
**identificazione multipla, persona collettiva,
io grupale**

aspetti del pensiero freudiano sui gruppi interni

Le questioni tecniche e teoriche che, nella clinica, solleva una concezione psicanalitica dei gruppi interni — che si tratti nella cura, ad esempio, dell'analisi di sogni aventi per contenuto un gruppo, o dell'analisi della catena associativa in cui si enuncia il discorso di un singolo soggetto in gruppo — sono questioni che mi sembra debbano essere riarticolate a partire da una lettura di Freud: lettura certo polarizzata da queste preoccupazioni, ma anche, per quanto possibile, aperta all'associazione libera.

La specificità di questo articolo è che vi sostengo l'esistenza di un pensiero freudiano orientato in senso grupale circa le formazioni maggiori della Psiche, per non dire solo dell'Inconscio. Questo orientamento mi sembra in effetti sottendere l'insieme dell'edificio freudiano per tutto il tempo della sua discontinua costruzione. Le tre formazioni che qui ricorderò traversano con questo incoraggiamento grupale i diversi stati della concettualizzazione freudiana. Vi sono evidentemente altre formazioni psichiche inconscie, altri processi o altre strutture d'insieme che sono pensati da Freud in termini di gruppalità, vale a dire di insiemi organizzati che implicano relazioni ordinate (dal processo primario) tra elementi investiti e articolati in rapporto ad una posizione del soggetto: hanno tale orientamento i fantasmi originari (*), il complesso di Edipo, le relazioni d'oggetto, il processo di sostenimento, l'immagine della psiche (soprattutto come la rappresenta

(*) La struttura grupale dei fantasmi originari si deduce facilmente dall'analisi che ne han fatta J. Laplanche e J. B. Pontalis (1964).

la seconda topica). Ho cercato in altre sedi di renderne conto e quindi svilupperò qui, interrogando più da presso il testo freudiano, un lavoro iniziato già da una dozzina d'anni per cercare di stabilire il passaggio tra le organizzazioni psichiche del processo grupale e le formazioni *gruppal* dello psichismo (*). Il mio obiettivo, questa volta, è più di assicurare per questa via una dimensione grupale della psicanalisi che di contribuire all'analisi dei gruppi.

Identificazione multipla e persona collettiva

Mi sembra opportuno operare un riavvicinamento tra la nozione di gruppalità psichica e tre scoperte freudiane: si tratta, da una parte, di ciò che Freud chiama le *Sammel- und Mischpersonen*, le persone composite e miste che costituiscono un elemento fondamentale della formazione del sogno; e dall'altra della *vielseitige (mehrfache, multiple) Identifizierung*, dell'identificazione multipla che Freud metterà molto presto in evidenza come dimensione fondamentale della identificazione, o più precisamente dell'identificazione isterica. A questa nozione si riallaccia quella, più tarda, di *Mehrfache Persönlichkeit*, persona multipla.

La precocità delle due prime nozioni nell'opera di Freud attesta la permanenza, nel suo pensiero, di una concezione che oggi diremmo gruppalista dello psichismo. Essa esiste e produce degli effetti nella teoria ben prima della seconda topica, la cui elaborazione si fonda su una tradizione di pensiero da sempre già presente in Freud: basti ricordare la formula del Manoscritto L: « *Molteplicità delle persone psichiche*. Il fatto dell'identificazione permette forse di prendere questa frase *alla lettera* » (p. 59).

Il manoscritto, che accompagna la lettera del 2 maggio 1897 a W. Fliess, precisa alcune acquisizioni di Freud sulla struttura dell'isteria, e soprattutto sull'importanza dei fantasmi di scena(e) primaria(e) e dell'identificazione. Il legame tra identificazione, sogno ed isteria è stato stabilito da Freud molto presto. J. L. Donnet e J. P. Pinel lo

(*) Cfr. dal 1974-76 le mie pubblicazioni sull'*Apparato psichico grupale*.

indicano con precisione nell'articolo del 1968. Nel capitolo IV della *Traumdeutung* sulla deformazione nel sogno Freud ricorda: « l'identificazione è un momento estremamente importante nel meccanismo del sintomo isterico; per mezzo suo gli ammalati riescono ad esprimere nei loro sintomi non soltanto le esperienze proprie, ma quelle di molte persone, a soffrire, in un certo senso, per una intera moltitudine e a rappresentare, senz'altrui concorso, tutte le parti di una commedia » (p. 144).

Nel capitolo VII verrà stabilito il parallelo tra sogno ed attacco isterico, che verrà ripreso nove anni più tardi nelle *Osservazioni generali sull'attacco isterico* (1909): « L'attacco isterico necessita pertanto della stessa elaborazione interpretativa che noi applichiamo ai sogni notturni » (p. 441). Freud indica che la condensazione è il meccanismo principale con cui procede l'attacco: essa è una raffigurazione simultanea di diversi fantasmi i cui caratteri comuni formano, come nel sogno, il nucleo della raffigurazione. Egli scrive: « ... l'ammalata tenta di svolgere l'attività delle due persone che compaiono nella fantasia, vale a dire ricorre ad identificazioni multiple. Vedasi, ad esempio, il caso che ho citato nel mio scritto *Fantasie isteriche e loro relazioni con la bisessualità ...* nel quale la malata (nella parte di uomo) con una mano si strappa di dosso le vesti, mentre con l'altra (nella parte di donna) le stringe a sé » (p. 442).

Anche qui è posta la relazione tra la identificazione *multipla* ed il fantasma, di cui Freud mette in evidenza la struttura drammaturgica, gruppale.

Prima di riprendere la questione dell'identificazione multipla e delle personalità composite nella cornice della teoria dell'Io, Freud, nella *Traumdeutung*, ne propone la versione *condensata, rifratta*, nella formazione delle *Sammelpersonen*.

Nell'analisi del sogno dell'iniezione fatta ad Irma (p. 270-271) Freud mostra che dietro l'« Irma » del sogno si nascondono diverse persone: la paziente, la figlia maggiore, la nipote, il bambino dell'ospedale, un'altra paziente, la moglie, altre persone. L'analisi del sogno dispiega quanto il lavoro del sogno ha riunito: « ... il personaggio onirico "Irma"... diventa così un'immagine collettiva con tratti per altro contraddittori. Irma diventa la rappresentante di queste persone sacrificate nel corso del lavoro di

condensazione in quanto faccio capitare a lei ciò che mi ricorda tratto per tratto ciascuna delle altre persone » (p. 271). Ognuna delle figure di Irma è isomorfa alla figura grupale, *generica* di Irma.

A proposito del sogno dello zio Joseph, Freud descrive i diversi modi di creazione delle persone collettive (o composite): « Il viso che vedo in sogno è nello stesso tempo quello del mio amico R. e quello di mio zio. È come una delle fotografie sovrapposte di Galton, che per stabilire somiglianze familiari faceva fotografare più visi nella stessa lastra » (p. 135). E più avanti: « Ai fini della condensazione onirica, posso crearmi una "persona collettiva" anche in altro modo, riunendo cioè i tratti attuali di due o più persone in una sola immagine onirica. In questo modo è nato il dottor M. del mio sogno: egli porta il nome del dottor M., parla e agisce come lui; le sue caratteristiche somatiche e la sua malattia appartengono ad un'altra persona, a mio fratello maggiore; un unico tratto, l'aspetto pallido, è doppiamente determinato, essendo nella realtà comune a entrambe le persone » (p. 271).

Il riferimento alle fotografie di famiglia di Francis Galton accompagna la riflessione freudiana su questi raggruppamenti endopsichici rifratti: « ...ho applicato il procedimento in base al quale Galton ottiene i suoi ritratti di famiglia, proiettando le due immagini una sopra l'altra, per cui i tratti comuni spiccano più netti, mentre quelli che non concordano si cancellano a vicenda e risultano nel quadro indistinti » (p. 271). Riferimento ripreso un anno più tardi in *Ueber den Traum*: « Il lavoro onirico procede quindi come Francis Galton nella preparazione delle sue fotografie di famiglia. Esso fa coincidere le varie componenti sovrapponendole le une alle altre; allora nel quadro generale l'elemento comune risalta nitidamente, mentre i particolari contrastanti quasi si cancellano a vicenda » (p. 19).

L'elaborazione delle persone composite e miste (*die Herstellung von Sammel-und Mischpersonen*) appare come uno dei principali mezzi di lavoro della condensazione del sogno. Freud, di questa affermazione ripetuta nell'*Interpretazione dei sogni*, così ne riassume il meccanismo: si tratta essenzialmente della formazione di un'unica figura con tratti tolti da diverse figure; la condensazione di varie persone in un sola conferisce a tutte loro una sorta

di equivalenza, le mette da un certo punto di vista sullo stesso piano. La costruzione di queste figure serve a dare valore « in modo breve e sorprendente » al carattere comune ai vari motivi della combinazione. A proposito del sogno dello zio, Freud aveva indicato come un carattere si rafforzi *per l'appartenenza a due persone*: si tratta dell'intuizione profonda di uno dei maggiori processi del raggrupparsi, probabilmente di uno dei suoi maggiori motivi. Freud, d'altronde, va ancora più lontano per questa via quando sottolinea esplicitamente il rapporto, stabilito dalla condensazione, tra *Sammelpersonen* e identificazione. A proposito dei procedimenti di raffigurazione del sogno, egli indica che la somiglianza, la concordanza, la connessione, il « come se » sono « i primi caposaldi della formazione del sogno... La tendenza del lavoro onirico alla condensazione agevola la rappresentazione di tale relazione di somiglianza » (p. 294). Freud precisa che: « somiglianza, concordanza, comunione, vengono rappresentate dal sogno, in generale, per concentrazione in una unità che è già presente nel materiale onirico oppure viene creata ex novo » (p. 295).

Non si potrebbero fondar meglio le basi di una concezione grupale del sogno e, più in generale, delle formazioni psichiche. La tendenza a raggruppare, per rifrazione e diffrazione, costituisce un aspetto fondamentale del sogno, della identificazione e, come sarà precisato dalla seconda topica, dell'organizzazione dell'Io.

L'identificazione nel sogno è uno dei principali meccanismi che concorrono alla rappresentazione composita delle idee del sogno: in occasione di una precisazione terminologica, del resto poco convincente, Freud ne dà una spiegazione: « L'identificazione viene applicata nel caso di persone; la formazione mista, nel caso in cui siano cose a comporre il materiale della mescolanza, per quanto si diano anche formazioni miste di persone. Spesso le località vengono trattate come persone » (p. 295).

Il lavoro dell'analisi è allora quello di un „de-raggruppamento»: « La scomposizione di tali formazioni miste per mezzo dell'analisi porta spesso nel modo più rapido al significato del sogno... L'elemento onirico è, in senso stretto, la « rappresentanza » nel contenuto onirico di tutto questo disparato materiale » (pp. 21-22).

La diffrazione

Il lavoro di dissociazione è richiesto da quel che possiamo chiamare l'effetto del gruppo endopsichico, risultato dell'identificazione *narcisista* propria del sogno e della condensazione. Esiste però un altro modo di raffigurazione gruppale del sogno, in cui, per un processo di *diffrazione*, elementi diversi del contenuto rappresentano un'idea sola, proprio come i diversi membri del gruppo possono rappresentare per un soggetto aspetti diversi del suo mondo interno: si tratterebbe in questo caso, nella gruppalità onirica, di una proiezione diffrattiva all'interno della scena psichica, secondo il modo di drammatizzare proprio della formazione del sogno, un processo *primario*, inverso della condensazione — una de-condensazione che utilizza lo spostamento. Ho avuto la possibilità di mettere in evidenza il gioco di questo processo nell'analisi di sogni di gruppo fatti da diversi pazienti (*). L'indicazione del meccanismo è data da Freud nel 1901: « Ma l'analisi scopre anche un altro lato della composita relazione esistente fra pensieri e contenuto onirico. Nello stesso modo in cui da ogni elemento onirico si dipartono dei collegamenti in direzione di più pensieri onirici, anche un pensiero onirico è rappresentato di solito da più di un elemento del sogno; i fili associativi non convergono semplicemente dai pensieri al contenuto onirico, ma si incrociano e si intrecciano ripetutamente nel corso di questo passaggio » (p. 22).

Identificazione multipla e formazione dell'Io

Nell'insieme dei testi freudiani scritti dal 1917 al 1923 vengono sviluppate, con la seconda topica, le relazioni tra identificazione e teoria dell'Io: ancora una volta si afferma la concezione gruppalista dello psichismo in Freud. Da *Lutto e Melanconia* a *L'Io e l'Es* viene affermata la

(*) R. Käes (1982), *Le groupe dans les rêves. A propos de la diffraction* (in pubblicazione). Il processo della diffrazione va distinto, da due meccanismi di *difesa* particolarmente utilizzati nella situazione di gruppo: da una parte la *frammentazione*, come è stata descritta ed analizzata da Springman (1976) e dall'altra il *deposito multiplo*, destinato a salvaguardare, suddividendolo, l'oggetto buono.

relazione tra le identificazioni dell'Io con gli oggetti abbandonati e la formazione dell'Io (*Ichbildung*). Non è solo l'oggetto che si installa nell'Io, ma è il contenuto delle relazioni tra l'Io e l'oggetto che si sposta all'interno dell'Io (*Lutto e melanconia*). Freud precisa ne *L'Io e l'Es*: « ... abbiamo affermato ripetutamente che l'Io si forma in gran parte mediante identificazioni le quali prendono il posto di investimenti che l'Es ha abbandonato » (p. 510). Notiamo: si tratta delle identificazioni, e così Freud ritrova l'idea, per lui vecchia di un buon quarto di secolo, della pluralità delle persone psichiche. Si tratta di una struttura gruppale inerente alla idea di identificazione. Ed è per un aspetto sregolato della struttura che la nozione di personalità multipla si volge ad una dimensione patologica (*): se le identificazioni dell'Io con gli oggetti « prendono il sopravvento o diventano troppo numerose, soverchianti e tra loro incompatibili, si è prossimi ad un risultato patologico. Si può giungere ad una frantumazione dell'Io nel caso in cui le singole identificazioni si escludano a vicenda mediante resistenze; e forse il segreto dei casi di cosiddetta « personalità multipla » consiste nel fatto che le singole identificazioni si accaparrano a turno la coscienza dell'individuo. Anche quando non si arrivi a questo, resta il problema dei conflitti che si possono produrre tra le varie identificazioni nelle quali l'Io si distribuisce, conflitti che in fin dei conti non possono essere considerati senz'altro di natura patologica » (p. 493). L'orientamento generale (gruppalista) ed il contesto degli scritti del 1917-1923 fanno capire forse in modo diverso enunciati diventati celebri ed un po' troppo ripetuti, ogni volta che si tratta di trovare in *Psicologia delle masse ed analisi dell'Io* il fondamento o l'autorizzazione di una psicologia sociale psicanalitica: « Ogni singolo è un elemento costitutivo di molte masse, è — tramite l'identificazione — soggetto a legami multilaterali e ha edificato il proprio ideale dell'Io in base ai modelli più diversi. Ogni singolo è quindi partecipe di molte anime collettive, di quella della sua razza, di quella del suo cetto, di quella della sua comunità religiosa, di quella della sua nazione, eccetera, e, al di sopra di queste, può sollevarsi fino ad un minimo

(*) È la sola allusione nel testo. Ma, stranamente, solo questa dimensione dell'idea di Freud è rimasta.

di autonomia e di originalità » (p. 316). La concezione che se ne ricava del conduttore che incarna l'Ideale dell'Io dei membri del gruppo acquista dimensioni nuove se si pensa alla posizione particolare che la nozione di *Sam-melperson* descrive con maggiore precisione: il conduttore è non solo per i membri del gruppo un personaggio composito e ricomponente, è egli stesso un gruppo interno particolarmente organizzato dalle polarità delle formazioni ideali. Tale posizione particolare — ne ho parlato in un altro testo (*) — ne fa una figura intermedia (*Mittelbildung*), un mediatore (*Vermittler*, come Mosè in *Massenpsychologie*, o il ministro in *Totem*, o lo sciamano, o il Cristo) tra i gruppi interni di ognuno ed il gruppo sociale costruito da tutti.

Non è contrario a quanto Freud propone (*Ueber den Traum*) sostenere che queste strane immagini speciali del sogno (le persone composite e miste), lo stato di veglia le ignora; basta infatti ammettere che lo stato gruppale non è uno stato di veglia, ma di sogno, come ha affermato D. Anzieu centrando il discorso sulla realizzazione immaginaria del desiderio.

L'Io è gruppale

In questa ottica che coglie la formazione dell'Io come processo di identificazione multipla non solo con oggetti abbandonati ma anche con relazioni d'oggetto, l'Io è gruppale: lo è come contenitore, lo è come essere-frontiera (*Grenzwesen*) e come sistema di formazioni intermedie, lo è come articolazione della drammaturgia interna delle istanze e delle immagini.

La nozione di un Io gruppale è ambigua in quanto lascia supporre che il gruppo sarebbe dotato di una vera e propria istanza analoga all'Io dell'apparato psichico individuale supposto dalla costruzione metapsicologica freudiana. La mia idea non è questa, né tanto meno immagino una istanza superegoica o un Es del gruppo. Voglio invece dire che la concezione freudiana dell'Io è gruppale nel senso che l'Io è formato dalla pluralità delle iden-

(*) R. Kaës (1982), *La catégorie de l'intermédiaire chez Freud: un concept pour la psychanalyse.*

tificazioni, delle relazioni d'oggetto, delle persone psichiche: una pluralità singolare, che fa gruppo, divisa e tesa all'unità ed all'organizzazione. La proprietà gruppale dell'Io è legata alla posizione topica intermedia; deriva dalla sua funzione economica, gestionale e dalla sua capacità dinamica, critica. Si fonda sul sostegno della funzione originariamente *gruppale* della madre e dell'insieme materno.

In realtà, quanto così appare della struttura gruppale dell'Io può anche far affermare che ognuna delle tre istanze della seconda topica — vista come un gruppo antropomorfo — è un insieme gruppale, con il Superio che riceve le identificazioni risultanti dai conflitti di investimento mobilizzati nelle generazioni precedenti.

La proposizione che l'Io è gruppale può essere confrontata con le recenti concezioni sia della etnopsicanalisi sia della analisi istituzionale. La posizione freudiana è diversa.

L'« Io di gruppo » degli etnopsicanalisti

Il concetto di Io di gruppo è stato proposto da P. Parin, F. Morgenthaler e G. Parin-Mathey nel 1967 sulla base di osservazioni psicanalitiche sulla genesi e strutturazione dell'Io in rapporto con l'oralità nei Dogon. Gli autori sottolineano però che l'allattamento continuo fino ad età avanzata (3-4 anni) non è il solo fattore a contribuire alla tipica strutturazione dell'Io; l'atteggiamento inconscio della madre che non arriva a separarsi dal figlio e che soddisfa tutti i suoi bisogni è un elemento strutturante dell'Io del bambino. Un altro fattore importante è che non avvengono tentativi conflittuali legati alla educazione alla pulizia nel corso della fase anale che mobilizzerebbero una separazione del bambino dalla madre; non avviene quindi una modificazione d'ordine sadico-anale nella struttura dell'Io. Ne deriva che le tendenze conflittuali nelle relazioni d'oggetto sono superate servendosi delle *funzioni orali* dell'Io. Gli autori ne definiscono il carattere in tre aspetti della relazione d'oggetto: il possesso dell'oggetto, la costanza e la continuità nella relazione d'oggetto, la perdita dell'oggetto. Così, il desiderio di possedere l'oggetto è in genere accompagnato dal desi-

derio simultaneo di partecipare lo stesso oggetto con altri; il desiderio di mantenere la relazione d'oggetto in una continuità ininterrotta porta a mettere in atto un dispositivo (fantasmatico, mitico o emotivo) volto a *frenare* ogni movimento evolutivo o conclusivo ed assicurare una *continuità senza rottura*; il lutto, infine, provocato dalla perdita dell'oggetto è superato dalla messa in atto della capacità fondamentale di sostituire una o più qualità dell'oggetto con altre qualità appartenenti ad altri oggetti. La simultaneità possesso-partecipazione, la capacità di assicurare una continuità senza rottura e di passare da un oggetto all'altro se si produce una alienazione, un danno o una perdita, sono tratti specifici delle funzioni orali dell'Io: il fatto che l'attività pulsionale sia più importante della qualità dell'oggetto contribuisce a qualificare ciò che gli autori chiamano flessibilità ed elasticità dell'Io Dogon, e l'urgenza compulsiva di soddisfare con immediatezza i bisogni istintuali: « gli aspetti che bisogna considerare nella descrizione della relazione d'oggetto dell'Io Dogon ci han portato a definirlo un "Io di gruppo". La formazione dell'"Io di gruppo" è condizione fondamentale per il funzionamento dell'Io Dogon. L'"Io di gruppo" » è quindi il risultato dello sviluppo di un Io strutturatosi nell'oralità. Due elementi principali lo costituiscono:

- a) da una parte, la flessibilità e l'elasticità sorprendente dell'Io dell'individuo, che si manifesta nelle relazioni sociali ed intime con una ricca gamma di modalità di identificazione;
- b) dall'altra, l' "Io di gruppo" è caratterizzato, secondo la nostra definizione, dall'autonomia di tipo orale, per cui funziona bene solo in uno stato di distensione emotiva ».

(pp. 200-201).

L'identificazione nella relazione d'oggetto dell'« Io di gruppo »

Definita l'idea di « Io di gruppo », i tre etnopsicanalisti proseguono l'elaborazione e ne mostrano il funzionamento nella società, descrivendo le funzioni specifiche dell'identificazione nella relazione d'oggetto dell'« Io di gruppo » Dogon. Due forme principali di identificazione permettono di ottenere « soddisfacimenti ricchi, durevoli e

neutralizzati senza stabilire una relazione d'oggetto stabile e continua » (ibid.): da una parte, l'individuo è sempre e simultaneamente una *dépendance* da un « grande fratello » che lo protegge ed a cui si sottomette, e di un « piccolo fratello » che domina ed a cui offre protezione. L'identificazione multilaterale con « padri e fratelli » incorpora ognuno in ordine gerarchico ed assicura la flessibilità dell'Io. Dall'altra, ogni individuo è intimamente legato per identificazione laterale con un compagno della stessa classe di età: « l'identificazione omosessuale narcisistico-fallica è caratterizzata dalla labilità nella relazione d'oggetto. L'oggetto è sentito identico e dello stesso sesso, ma intercambiabile » (p. 202); e così è sempre evitata la minaccia di perdere l'oggetto.

Parin, Morgenthaler e Parin-Mathey notano che le due forme di identificazione (nell'ordine gerarchico dei « padri e fratelli » e nell'ordine orizzontale dei compagni) sono per lo stesso soggetto mutuamente intercambiabili: « ogni volta che nella relazione d'oggetto una pulsione istintuale è troppo potente od una tendenza viene sentita molto urgente, oppure un bisogno istintuale resta insoddisfatto perché la situazione reale non è adatta, il Dogon approfitta della straordinaria e sorprendente facoltà di abbandonare una forma di identificazione per assumere l'altra » (ibid. p. 203).

L'organizzazione dell'Io è così resa stabile dalla flessibilità delle identificazioni e non dalla relazione d'oggetto. Questa organizzazione si sostiene, in maniera multipla, diremmo noi, sull'Io orale, sulla funzione materna e sui gruppi dei bambini che, organizzati in modo gerarchico ed orizzontale, integrano il bambino al momento dello svezzamento (dell'uscita dal complesso edipico nei Dogon).

Deriva dell'« Io di gruppo »

F. Fornari (1973), in uno studio sulla psicanalisi delle istituzioni, utilizza a propria volta le nozioni costruite da P. Parin, F. Morgenthaler e G. Parin-Mathey. L'« Io di gruppo » gli sembra in grado di render conto, nelle istituzioni, di due funzioni che considera caratteristiche dell'io individuale. Fornari sviluppa la parabola di Schopenhauer sui porcospini, ricordando che Freud se ne era servito

per illustrare l'ambivalenza dei rapporti collettivi ed individuali; l'interpretazione che ne propone è la seguente: essa è la rappresentazione del modo in cui è messa in atto nel gruppo e nelle istituzioni una funzione adattativa dell'io « il cui risultato diventa valido quando *tutti i membri del gruppo utilizzano una stessa modalità spazio-temporale per svolgere la funzione*. Si parlerà allora di un "io di gruppo" » (F. Fornari 1973, pp. 94-95; sottolineature dell'autore). Sviluppando il paragone, Fornari propone che, analogamente, l'io di gruppo assicuri funzioni di difesa contro pericoli interni ed esterni, costituisca un meccanismo di difesa contro l'angoscia. Le stesse funzioni, quindi, delle istituzioni: « le istituzioni sociali, scrive Fornari, in quanto svolgono funzioni difensive ed implicano l'aspetto strutturato del sociale, esercitano le funzioni che nella personalità degli individui sono proprie dell'io — le istituzioni sociali apparterrebbero quindi all'*io di gruppo* ed hanno una storia in quanto sono legate alle dimensioni ed agli aspetti socio-temporali dell'esperienza sociale » (ibid. p. 119).

È senza dubbio fecondo pensare l'istituzione in una dimensione in cui il suo funzionamento è utilizzato — oppure sostenuto e rafforzato — a fini strettamente psichici. L'originale analisi di Fornari mira a sviluppare l'ipotesi molto forte di E. Jacques (1955) sull'uso da parte degli individui delle strutture e delle funzioni istituzionali per assicurare o rafforzare i meccanismi di difesa contro le angosce primarie. Ma vi è anche nella teorizzazione di Fornari una doppia deriva dal concetto di Parin, Morgenthaler e Parin-Mathey e dal pensiero di Jacques (1955) quando si trovano ad essere trasposte (trasferite) all'istituzione stessa — trasformata in una sorta di persona — le funzioni dell'io individuale. Ho avuto occasione di analizzare la rappresentazione del gruppo e della istituzione come una sorta di persona (Kaës R., 1976) mostrandone il carattere animista e la funzione difensiva contro le angosce paranoide-schizoidi.

Ma vi è di più: definire l'io con i soli meccanismi di adattamento e di difesa non può essere né sufficiente né corretto, se non vengono anche prese in considerazione le identificazioni, e soprattutto le identificazioni immaginarie, che formano l'io.

L'illusione del gruppo come istanza psichica reificata

Mi sembra una cosa ben diversa pensare l'istituzione (o il gruppo) come dotati — per ordine proprio — di organizzazioni, sistemi, meccanismi e formazioni dei quali gli individui che vi si assoggettano *possono servirsi* o sono costretti a servirsi a fini psichici individuali di difesa e di adattamento, ma anche di provvisione d'oggetto, anaclitismo, sviluppo narcisistico, mentalizzazione, ecc. Si tratterebbe solo di una funzione che definirei, dal punto di vista psichico, *meta-egoica potenziale* (*) del gruppo (o dell'istituzione). A questo livello non c'è bisogno di far ricorso ad una idea come un Io di gruppo nel senso di Fornari. Sarebbe, anzi, più giusto parlare, con Bleger, di un non-Io di gruppo.

Tutt'altro è invece pensare che l'istituzione (o il gruppo) comporti creazioni psichiche comuni edificate dai membri del gruppo per i loro bisogni allo scopo di assicurare difese, adattamenti, ideali, codici, realizzazioni di desiderio, rappresentazioni di fantasmi: i mezzi utilizzati per le costruzioni psichiche gruppali sono meccanismi di accoppiamento come la diffrazione, l'incorporazione, le identificazioni proiettive ed introiettive, la mutua inclusione, il sostenimento, gli assunti di base (Fornari ricorda molto giustamente che, per Bion, sono meccanismi di difesa...) ecc. Ma qui ancora, ricorrere ad un Io di gruppo comporterebbe una ambiguità secondo che si voglia intendere la finzione del transfert ad una istanza gruppale di una funzione psichica della quale è difficile trascurare il sostenimento corporeo, oppure si designi in modo realista la localizzazione di una vera istanza psichica nell'organizzazione gruppale.

(*) La funzione meta-egoica potenziale che propongo è un aspetto particolare di una funzione *meta-psichica potenziale* che le opere e le istituzioni del sociale e della cultura possono assumere. Si potrebbe dire che è per questo motivo che interessano la psicologia — e più precisamente la psicologia sociale psicanalitica. Sono di questo ordine le ricerche di Freud sulla religione, l'opera d'arte, la civiltà, la scienza, ed anche quelle di G. Roheim e di D. W. Winnicott. Gli intermediari culturali, istituzionali o gruppali comportano quindi funzioni meta-difensive (R. Roussillon, 1978, ne ha illustrate alcune) meta-economiche (è l'oggetto della tesi di G. Rouan, 1979) meta-contenitrici (i lavori di M. Thaon, 1981, e di C. Guerin, 1982, sono orientati in questa direzione).

In un caso si ha a che fare con una costruzione omomorfica dell'apparato psichico gruppale, con effetti di illusione, vicariato, gestione, anaclitismo; nell'altro, con la reificazione isomorfica dell'apparato psichico gruppale: il gruppo è soggetto impersonale (è « ogni-io »). In questa prospettiva si può dire, come Bleger, ad esempio, che le istituzioni (o i gruppi) sono *depositari* del nucleo psicotico.

Che l'effetto di ritorno degli aspetti meta-egoici potenziali del gruppo o dell'esperienza (precocissima) dell'apparato psico-gruppale contribuisca ad organizzare l'Io in una dimensione gruppale è un'altra cosa ancora, e saremmo, comunque, più vicini alle concezioni di Parin, Morgenthaler e Parin-Mathey che a quelle di Fornari. Per quanto mi riguarda, ho ripreso e sviluppato la tesi freudiana del sostenimento dell'Io nella cornice di una concezione più completa e precisa della teoria del sostenimento proposta da Freud. Per sostenimento bisogna intendere il triplice senso che Freud conferisce al termine *Anlehnung*: appoggio, modello e ripresa derivante di un ordine (biologico, sociale, culturale) nell'ordine propriamente psichico. Bisogna anche ammettere una molteplicità di sostenimenti ed una mutua relazione tra formazioni sostenenti e formazioni sostenute. Possiamo dire, allora, *di gruppo*, per sostenimento, la formazione e la strutturazione dell'Io. Un altro approccio ancora, poi, vicino a quest'ultimo, è quello di riconoscere all'Io una forma organizzativa di tipo gruppale, come anche per altre formazioni psichiche. È quanto mi sono proposto e questo studio ne è un contributo con la proposta di prendere in considerazione le idee di Freud sul ruolo delle identificazioni (della pluralità di persone psichiche) nella formazione dell'Io, ricordando la genesi differenziale dell'Io (essere-frontiera, servo diviso tra vari padroni) in rapporto all'Es, al Superio ed alla realtà esterna.

* * *

L'analisi gruppale rimane nel campo della psicanalisi finché conserva la ricerca sull'inconscio, le sue formazioni, i suoi effetti, la sua struttura; finché appresta un dispositivo ad hoc che ne rende possibile l'emergenza e

l'analisi; finché elabora, con questa duplice esigenza, la teorizzazione della sua esperienza. Tale progetto deve continuamente mantenere il duplice scopo di lavorare a partire dal testo, dal dispositivo e dal protocollo stabiliti da Freud, e di farli lavorare, il testo, il dispositivo ed il protocollo.

Cosa ci insegna la lettura del gruppale nel testo di Freud? Per l'invenzione freudiana (testo, dispositivo, protocollo) che Freud non è solo il « biologo dello spirito » (Sullaway, 1979) che la tradizione medicalizzante e positivista ha costruito da tempo. Non è nemmeno il *Sociologist of the Mind* che sarebbe troppo facile e artificiale opporre al primo. Freud ha fondato la psicanalisi sulla rottura dello psichismo con la pura continuità dell'ordine biologico, da un lato, e sociologico, dall'altro: sulla ripresa originale, per sostenimento, di questi ordini e delle loro organizzazioni nel campo ch'egli inaugura con la concezione dell'inconscio. Se vi è gruppalità psichica, essa non è il riflesso interno dei gruppi sociali; se sono pensabili loro rapporti, le loro leggi e funzioni sono diverse. Il testo freudiano è aperto su questa dimensione della psiche. Ne permette l'analisi il dispositivo della cura? È possibile analizzare quanto non è ancora capito e nel protocollo e nel testo freudiano? Cos'è possibile capire e del gruppale e della gruppalità psichica quando il gruppo e l'istituzione psicanalitici, per fondarsi, *mobilizzano* quanto della gruppalità psichica non è analizzato, ma vi viene trasferito? Possiamo trovare una possibile causa della ambivalenza di Freud nei confronti del gruppo (*) nella sua possibile comprensione di una certa incompatibilità tra il lavoro psicanalitico e l'istituzione del gruppo (analitico o no) i cui meccanismi di *legame* e di associazione, le identificazioni molteplici e l'instaurarsi permanente di fondazioni ideali sono elementi d'obbligo, indissolubili.

E che cosa accade nella cura e nell'istituzione psicanalitiche quando diviene possibile la presa in considerazione della gruppalità psichica? Ad esempio, come viene elaborato il controtransfert? Come si modifica la teorizzazione del dispositivo e del protocollo?

(*) Cfr. il mio lavoro su Freud, *La questione del gruppo e la psicanalisi* (1982).

Per il lavoro psicanalitico gruppale, è evidente che, quali che siano le forme, la durata e lo scopo del gruppo, le idee di identificazione multipla, persona collettiva ed Io gruppale sono importanti per cogliere il modo specifico con cui l'inconscio si combina con la situazione di gruppo. Cogliamo in modo diverso il discorso e la posizione soggettiva di ognuno nel gruppo se li vediamo secondo un'ottica per cui i meccanismi di associazione (*Verbindung*) sono retti dai processi di diffrazione, spostamento e condensazione che sostengono le identificazioni multiple, le relazioni tra la parte e l'insieme totale. E si illumina diversamente la questione del desiderio e del piacere gruppale d'essere singolare-gruppale, di esplodere in un contenitore unificato, essere contenente o contenitore di una diffrazione, riprodurre e reinventare l'incerto posto nell'ordine della sessualità e della generazione, sentirsi solitario e solidale, avvenire come soggetto del desiderio (nel fantasma), della parola (nel linguaggio) e del gruppo (nelle identificazioni), tutti quanti di gruppo. Con questo modo di far lavorare il testo, il dispositivo ed il protocollo freudiano si può prevedere un effetto di ritorno sull'insieme della teoria psicanalitica, come avvenne per le modificazioni della pratica, l'allargamento dei limiti dell'analizzabile, di una reinterrogazione del testo freudiano. A meno che la teoria, impedisca essa all'inconscio di esistere.

Aprile-Maggio 1982

BIBLIOGRAFIA

- Anzieu D. (1966), Etude psychanalytique des groupes réels. *Les Temps Modernes*, 242, 56-73.
- Bleger J. (1966), Psychoanalysis of the psychoanalytic frame. *International Journal of Psychoanalysis*, 48, 511-519.
- Donnet J.-L., Pinel J.-P. (1968), Le problème de l'Identification chez Freud. *L'Inconscient*, 7, 5-22.
- Fornari F. (1973), Pour une psychanalyse des institutions. *Connexions*, 8, 91-122.
- Freud S., Breuer J. (1893-1895), *Studien über Hysterie*, G.-W., I, 77-312; trad. it. *Studi sull'isteria*, Opere, Vol. I, Torino, 1967.

- Freud S. (1879), *Manuscrit L in: Aus den Anfängen der Psychoanalyse*, Imago Publishing, London, 1950. Trad. it. *Minuta L*, Opere, vol. 2, Torino, 1968.
- Freud S. (1900), *Die Traumdeutung*, G.-W., II-III, 1-642. Trad. it. *L'Interpretazione dei sogni*. Opere, vol. III, Torino, 1966.
- Freud S. (1901), *Ueber den Traum*, G.-W., II-III, 643-700. Trad. it. *Il Sogno*, Opere, vol. IV, Torino, 1970.
- Freud S. (1909), *Allgemeines über den hysterischen Anfall*. G.-W., VII, 235-240. Trad. it. *Osservazioni generali sull'attacco isterico*, Opere, Vol. V, Torino, 1972.
- Freud S. (1921), *Massenpsychologie und Ich-Analyse*. G.-W., XIII, 71-101. Trad. it. *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, Opere, vol. IX, Torino, 1977.
- Freud S. (1923), *Das Ich und das Es*. G.-W., XIII, 235-289. Trad. it. *L'io e l'Es*, Opere, vol. IX, Torino, 1977.
- Guerin C. (1982), *Etude de la fonction psychique de l'histoire: fiction et psychisme*. Thèse de Doctorat de Troisième Cycle, Université de Provence.
- Jaques (E.) (1955), *Social system as a defense against Persecutory and Depressive Anxiety*, in: *New Direction in Psychoanalysis*, London, Tavistock, 478-498. Trad. it. *Nuove vie della psicoanalisi*, Milano, 1966.
- Kaës R. (1976), *L'Appareil psychique groupal. Constructions du groupe*, Paris, Dunod. Trad. it. *L'apparato psichico grupale - Costruzioni del gruppo*, Roma, 1983.
- Kaës R. (1982), *La catégorie de l'intermédiaire chez Freud: un concept pour la psychanalyse?* *Psychanalyse à l'Université* (in pubblicazione).
- Kaës R. (1982), *Quelques notes sur Freud, la question du groupe et la psychanalyse*. *Bulletin de Psychologie* (in pubblicazione).
- Laplanche J., Pontalis J. B. (1964), *Fantasme originaire, fantasmes des origines, origine du fantasme*. *Les Temps Modernes*, 215, 1833-1868.
- Parin P., Morgenthaler F. (1967), *Observations sur la genèse du Moi chez les Dogon*. *Revue Française de Psychanalyse*, XXXI, 1, 29-58.
- Parin P., Morgenthaler F., Parin-Mathey G. (1967), *Considérations psychanalytiques sur le Moi de groupe*. *Psychopathologie Africaine*, III, 2, 196-207.
- Rouan G. (1979), *L'animation socio-culturelle: une institution en action*. Thèse pour le Doctorat de 3^e cycle. UER de Psychologie, Université de Provence.
- Roussillon R. (1978), *Du paradoxe incontentable au paradoxe contenu*. Thèse pour le Doctorat de 3^e cycle. Université de Lyon II, p. 223.
- Springmann R.-R. (1976), *La fragmentation en tant que défense dans les grands groupes*. *L'Évolution psychiatrique*, XLI, 2, 327-338.
- Sullaway F.-J. (1979), *Freud, Biologist of the Mind*. Trad. it. *Freud, biologo della mente*.
- Thaon M. (1981), *Essai psychanalytique sur la création littéraire. Processus et fonction de l'écriture chez un auteur de science-fiction*, Ph.-K. Dick. Thèse de Doctorat de Troisième cycle, Université de Provence.